

Come parlerei al mio popolo

a proposito delle elezioni amministrative

Riteniamo non inutile per i nostri lettori riprodurre qui il testo schematico di una predica sul problema delle elezioni amministrative, preparato da un valoroso prevosto d'una cittadina della Lombardia. Sentiamo tuttavia il dovere di premettere alcune osservazioni.

La prima è che i sacerdoti nel parlare di questo argomento devono anzitutto badare alle direttive emanate dai loro vescovi: la Chiesa è un organismo gerarchico e disciplinato e non una libera associazione in cui ognuno possa fare quanto gli pare. Se i vescovi, quindi, danno direttive non soltanto circa il dovere di parlare, ma anche circa il modo di trattare l'argomento, ci si atterrà a quelle.

La seconda osservazione è che bisogna osservare anche la legge civile: questa, nel testo approvato, proibisce qualsiasi propaganda in luogo pubblico nel giorno delle elezioni, che cadrà la domenica 27 maggio. Sarebbe assolutamente fuori luogo attendere proprio quel giorno per parlare in chiesa al proprio popolo: non tanto per evitare il fastidio di una denuncia alla magistratura, quanto piuttosto perchè si offrirebbe così il pretesto ad una accusa di politicantismo che nuocerebbe alla stessa causa che vogliamo difendere. E' quindi molto più opportuno che il sacerdote parli precedentemente, magari la domenica o qualche domenica precedente; le sue parole potranno così essere meno coinvolte nel clima elettorale e ascoltate, come devono essere, come insegnamento della Chiesa.

In terzo luogo è appena necessario ricordare che noi sacerdoti siamo e dobbiamo essere soltanto maestri di verità cristiana, soprattutto in Chiesa, e padri e pastori di tutti. Per questo è assolutamente doveroso astenersi da ogni competizione a carattere puramente personale o dove non entrano problemi morali e religiosi, ed evitare qualsiasi diretto riferimento a nomi di singole persone magari presenti tra i nostri ascoltatori: siamone certi, quanto più il nostro parlare sarà un parlare veramente e soltanto sacerdotale, tanto più sarà ascoltato e seguito.

LA REDAZIONE

« Date a Cesare quel che è di Cesare, date a Dio quel che è di Dio ». Avete tutti ben presente, figlioli cari e fratelli carissimi, la circostanza in cui Gesù ha pronunciato questa frase. I suoi nemici, i Farisei « per tendergli un tranello e prenderlo in fallo » (cfr. Mt. 22, 15; Lc. 20, 20), gli mandano una delegazione per interrogarlo sul tributo da dare a Cesare. E riconoscono la sua competenza e il suo amore alla verità: « Maestro, noi sappiamo

che tu parli e tu insegni rettamente, e non hai riguardo alle persone, ma insegni la via di Dio secondo verità » (Lc. 20, 21). Gesù non si lascia prendere in inganno, ed insegna la verità senza timore. La sua frase: « date a Cesare... » significa questo: v'è un dovere verso le autorità politiche che anche i figli di Dio devono adempiere fedelmente; ma questo dovere deve essere adempiuto in modo da attuare fedelmente anche i propri doveri verso Dio. Il dovere e il diritto di dare a Cesare quel che è di Cesare non dispensa mai dal dovere primordiale di dare a Dio quel che è di Dio.

Quello che Gesù ha detto e fatto allora per i suoi connazionali e il loro rapporto con l'impero romano, la Chiesa ha sempre fatto per i cristiani dei vari tempi e dei vari popoli della sua lunga storia, insegnando loro, senza riguardo di persone, ciò che la verità cristiana esige per il rispetto della legge evangelica anche nella vita pubblica. E noi sacerdoti — per dovere di cui dovremo un giorno rendere conto a Dio — siamo i trasmettitori necessari degli insegnamenti del Vangelo e della dottrina della Chiesa: il Vangelo dà indicazioni non appena per la vita morale individuale, ma anche per la vita sociale, e la Chiesa ha precisato questa dottrina applicandola ai bisogni ed ai problemi dei vari tempi. Per questo le norme morali emanate dalla Chiesa per la vita pubblica e per la vita politica hanno lo stesso valore di quelle riguardanti la vita morale individuale, familiare, professionale. Non si può essere cristiani in chiesa o nella famiglia e liberi pensatori o liberi di fare ciò che si vuole nella vita pubblica: il cristiano deve essere tale dappertutto, perchè Dio è presente e uguale dappertutto.

Illo nominato Dio e la sua presenza, perchè questo è ciò che riguarda la Chiesa e la morale cristiana nella vita pubblica. Vi sono nella vita pubblica, sia nella vita politica come nella vita amministrativa, tanti problemi su cui si possono avere diversi pareri anche tra cristiani e figli devoti della Chiesa; è stato così anche da noi, ad esempio, nel 1946, quando si è trattato di votare il *referendum* per la monarchia o la repubblica. Ma v'è un problema sul quale i cristiani devono essere tutti uniti: la difesa e l'attuazione della verità e dello spirito cristiano anche nella vita pubblica.

Questo dovere che cosa domanda oggi? Domanda due cose: difendere i diritti di Dio contro i suoi nemici; votare con coscienza e con prudenza per quegli uomini e quelle idee che si propongono seriamente di rendere presente lo spirito cristiano nella vita pubblica.

1. *Difendere i diritti di Dio contro i suoi nemici.* — Non è necessario insistere molto per ricordare ai cristiani di oggi che vi sono dei nemici di Dio, anche in mezzo a noi purtroppo.

Chi ha nella propria dottrina la negazione dell'esistenza di Dio e dell'anima, non può certo essere amico di Dio; chi nella propria stampa ignora o disprezza la religione, e prende ogni pretesto per sparlare della Chiesa, non è certo amico di Dio; chi continua a inoculare sentimenti di odio, non è certo amico di Gesù Cristo; chi si propone, arrivato al potere, di calpestare la libertà della vita religiosa e di incarcerare i vescovi, come purtroppo avviene in tanti posti che tutti conosciamo e per persone che tutti sappiamo, è certamente nemico di Dio. E ricordiamo, fratelli, l'avvertimento di Gesù: « Guardatevi dai falsi profeti; vengono con la veste dell'agnello, ma dentro sono lupi rapaci... Dai loro frutti li riconoscerete ».

2. - *In secondo luogo bisogna votare per quegli uomini e quelle idee che si propongono seriamente di rendere presente lo spirito e i principî cristiani nella vita pubblica.* Badiamo bene a due cose nella scelta: le idee che guidano gli uomini e gli uomini che devono attuare le idee. E' vero che non si tratta questa volta di elezioni politiche; ma purtroppo oggi anche nelle elezioni amministrative si inserisce la politica. E non è tanto lontano il caso in cui il risultato delle elezioni amministrative ha operato un cambiamento radicale della vita politica: in Ispagna nel 1931 è proprio stato il risultato delle elezioni amministrative nei grandi centri a determinare la caduta della monarchia e la instaurazione di una repubblica anticlericale, la quale come primo suo atto ha proclamato la separazione della Chiesa dallo Stato e introdotto una serie di leggi antireligiose. Nella situazione italiana attuale siamo purtroppo ancora di fronte a gravi pericoli per la vita della Chiesa: per questo il primo dovere dei cattolici — ci ricordano continuamente le direttive della Chiesa — è di restare uniti, di non disperdere i propri voti per piccole vedute personali o per interesse ed ambizione, indebolendo così la resistenza comune. Coloro che vogliono raggiungere il potere per attuare un programma ispirato a idee certamente anticristiane non pensano di poter avere subito o facilmente la maggioranza; basta loro dividere i cattolici, poi li distruggerebbero facilmente un gruppo per volta. Dovere dei cattolici oggi è di essere uniti intorno a chi vuole seriamente attuare l'idea cristiana, tutta l'idea cristiana, compresa la dottrina sociale della Chiesa, nella vita pubblica.

E tra quelli che s'ispirano all'idea cristiana scegliete i migliori: i più onesti, i più capaci, quelli che faranno onore al nome cristiano e cureranno il bene di tutti e non il proprio. Farete così un atto di carità alla Chiesa, alla Patria ed anche al vostro Comune.

MONS. GIOVANNI GALIMBERTI
*Prevosto Parroco di S. Giovanni Battista
in Busto Arsizio (Varese)*